

CATECHESI COMUNITARIA  
*Beati quelli che sono nel pianto*  
8 gennaio 2015

Tante lacrime sono registrate nella Bibbia. Ci limitiamo ad alcune citazioni dei Salmi:

"Per il pianto si consumano i miei occhi" (31,7);

"Ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio" (6,7);

"Le lacrime sono il mio pane giorno e notte";

"Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi

perché non osservano la tua legge" (118,136);

Stupenda soprattutto questa espressione:

"Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro?" (56,9)

Due immagini suggestive per dire che nessuna lacrima va perduta, Dio le custodisce tutte, anche le più segrete, come un tesoro prezioso.

**Gesù** non ha esitato a piangere in determinate circostanze. Ricordiamo il suo atteggiamento dinanzi al sepolcro dell'amico Lazzaro: "...Gesù scoppio in pianto" (Gv.11,33-35). E poi il pianto su Gerusalemme: "Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa" (Lc.19,41). Particolare rilievo assumono queste espressioni della Lettera agli Ebrei: "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte..." (Eb.5,7). Cristo non affronta la morte come un eroe imperturbabile, ma si abbandona alla debolezza delle lacrime. Più volte il Vangelo ci presenta Gesù sconvolto, e perfino sdegnato, di fronte alla malattia e al dolore degli uomini. Quindi l'immagine che ne viene fuori non è certo quella di un personaggio impassibile, che invita alla compostezza. Agli occhi di Gesù lamentarsi e piangere non è affatto qualcosa di sconveniente o di incompatibile con la fede.

Il dolore e il pianto sono più che giustificati, anche in una prospettiva cristiana. Prendiamo il caso di uno che è nell'afflizione per la morte di una persona cara. Manifesta il proprio dolore prima di tutto perché è a una creatura è stata sottratta la vita. Ma anche perché viene tolto qualcosa pure alla propria vita, che risulta così irrimediabilmente impoverita.

Cerchiamo di capire che sono esattamente **gli afflitti** e i piangenti proclamati beati da Gesù. Innanzitutto è decisivo sottolineare che Gesù non proclama beato qualcuno solo perché soffre. Il motivo del pianto è determinante. E qual è questo motivo? I padri e gli autori antichi insistevano sul motivo penitenziale, le lacrime di pentimento per il peccato. Gli autori moderni propongono piuttosto un motivo esistenziale: il pianto di coloro che si sentono stranieri sulla terra, lontani dalla patria, di coloro che si affliggono per la sofferenza immane che c'è nel mondo. In ogni caso, la via più sicura per scoprire qualche pianto e quale afflizione sono proclamate beate da Cristo è vedere perché si piange nella Bibbia, perché egli stesso piange nel Vangelo. Nel salmo 41 leggiamo: «Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: dov'è il tuo Dio? ... Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: Dov'è il tuo Dio?». Motivo di pianto per il credente, come per il salmista, è l'impotenza che sperimenta di fronte alla sfida: Dov'è il tuo Dio? Con il suo misterioso tacere Dio chiama il credente a condividere la sua debolezza e sconfitta, promettendo solo a queste condizioni la vittoria. Per essere sincere e feconde, queste lacrime del credente devono essere versate non solo a causa degli increduli, ma per gli increduli, per genuina compassione anche se da essi rifiutata.

C'è anche un altro pianto nella Bibbia sul quale dobbiamo riflettere, che non è un piangere sugli altri, ma su noi stessi. Ce ne parlano i profeti. Ezechiele riferisce la visione che ebbe un giorno. La voce potente di Dio grida a un misterioso personaggio «vestito di lino e con una borsa da scriba in mano»: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un *tau* sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono» (Ez 9,4).

Questi due motivi, in mezzo a tanti altri, spiegano le lacrime di dolore che i cristiani versano e per le quali sono dichiarati beati da Cristo. Ma c'è ancora un'altra causa delle lacrime: la gioia e la commozione. Un esempio su tutti, al tempo stesso celebre e sorprendente, è sant'Agostino: «Quanto ci hai amato, o Padre buono, che non hai risparmiato il tuo unico Figli, ma lo hai dato per tutti noi. Quanto ci hai amato!».

**"Perché saranno consolati"**. Tutto il Vangelo è un annuncio di consolazione. Il vero consolatore è lui solo: Gesù. Le guarigioni dei ciechi e dei lebbrosi, la risurrezione di Lazzaro e quella di Naim, tutte e ognuna le parole dette da Gesù sono, in sé stesse, fonte di consolazione, perché sono sempre accompagnate da una prova

sia concreta e esterna, che intima e spirituale, del suo amore verso gli uomini. E quando sta per morire, prevedendo le ore di angoscia e di tristezza che passeranno i suoi, riprende il tema della beatitudine e promette loro che non li lascerà orfani, che la loro tristezza sarà mutata in gaudio, come quella della donna che sta per dare alla luce un figlio (Gv.16,21). Ma gli avvenimenti che si susseguiranno dopo l'ultima cena non sembrano contraddire a tutto il Vangelo e in particolare alla promessa delle beatitudini?

Gesù ha vissuto l'assenza della consolazione, come aveva detto il salmista: "Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati" (Sal.69,31). Perché tutto questo? E quale relazione vi è con le promesse del discorso delle beatitudini? La risposta ce la dà S. Paolo, il quale, interprete e imitatore di Gesù, ci assicura che, attraverso una prova terribile come la morte, ha scoperto la consolazione che scaturisce dalla stessa desolazione, quando è unita alla sofferenze del Cristo (2Cor.1,8 ss.). *Gesù si è fatto perciò "assenza di consolazione" perché tutti gli afflitti siano in lui consolati.* La vita umana non sarà più una alternativa tra dolore e gioia; sarà piuttosto una coesistenza, un nuovo composto di questi due elementi umani. Gli afflitti, quelli che piangono, uniti al Cristo sofferente, sperimentano un inizio della beatitudine celeste fin da questa vita, e la loro consolazione porta i segni delle ferite. L'Agnello, ci dice l'Apocalisse, sta in mezzo al trono, ma "come sgozzato" (Ap.5,6).

Il cristiano, altro Cristo, regna con lui nella gioia perché è passato e passa continuamente per l'afflizione, è consolato con Cristo, perché con lui è stato tribolato.

«**Le lacrime della Madonna** sono parte essenziale della tradizione biblica del Nuovo Testamento. il pianto e le lacrime della Madonna presso la croce furono annunciati già dal vecchio Simeone nel Tempio quando disse: *Una spada trafiggerà la tua anima.* Questa profezia si realizza nella fuga in Egitto, nella scomparsa del Bambino Gesù, ritrovato nel tempio; si realizza quando Gesù sale al Calvario e incontra sua madre; quando Maria sta presso la croce e condivide i dolori del Figlio; finalmente, quando accoglie tra le braccia il suo corpo morto e martirizzato. Nessun dolore umano, nessun dolore che una madre possa sperimentare, fu estraneo alla Madonna. Che cosa vogliono dirci queste lacrime? La Madonna stessa quando sta presso la croce non parla. Lo fa però Gesù che, moribondo, scorge dalla croce sua madre e accanto a lei, il discepolo che amava e dice: *Ecco tua madre.* Con queste parole Gesù ci ha fatto il suo ultimo dono, ci ha dato Maria, madre nostra. Il discepolo comprende e prende Maria presso di sé, nella sua casa che in effetti è la Chiesa per tutti i cristiani. Così l'Addolorata, anche dopo la sua assunzione nella gloria e nella beatitudine celeste, resta la Madre dei cristiani e della Chiesa. Non si è mai allontanata da noi, anzi dal cielo è presente tra noi per condividere le nostre gioie e le nostre angosce, i nostri lutti e i nostri dolori. Essa, che ha pianto con suo Figlio, piange fino ad oggi con Lui e con noi, che siamo il suo corpo mistico, quel corpo che continua a essere flagellato, coronato di spine, umiliato e martirizzato. Il messaggio che fluisce dalle lacrime della Madonna, in ultima analisi è un messaggio che ci parla di Dio, del nostro Dio. Maria è solo l'umile serva del Signore. Essa non è nulla e non vuole essere altro che se stessa; è solo segno e strumento di Dio, specchio della santissima trinità. Maria, con le sue lacrime, ci spiega chi è Dio e come è Dio. già l'Antico Testamento lo descrive compassionevole e misericordioso, un Dio clemente, lento all'ira e sempre pronto al perdono (Es 34,6; Sal 103,8). Egli non è un Dio che sta da qualche parte, sopra le nuvole, è Dio con noi, Dio nostro, presente fra le miserie del suo popolo. Egli è il Dio che per amore si lascia ferire dal dolore degli uomini, Colui che privilegia i poveri, i bisognosi, i piccoli, gli abbandonati, i perseguitati. Come ci dice Gesù, Egli è il Padre misericordioso che aspetta e abbraccia il figlio prodigo e gli restituisce tutti i privilegi.

Possiamo ancora fare un passo avanti. Maria con le sue lacrime non condivide soltanto la compassione di Dio, è anche cooperatrice della sua compassione e della sua misericordia. Già prima della missione di suo Figlio, Dio si lascia commuovere dal suo amore e dalla sua compassione. In Maria, Egli trova aperta quella porta che Eva aveva chiuso. Finalmente, Maria è chiamata la Sposa dello Spirito. Nello Spirito ci invita, ci spinge e ci incoraggia alla conversione. Ci muove ad abbandonare gli errori e rigettare le opere delle tenebre, ci stimola a condividere la sua tenerezza, la sua sensibilità per chi soffre, a essere misericordiosi com'è misericordioso Dio con noi, e fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi.

**Le lacrime della Madonna ci dicono: Dio, nella sua misericordia, ci aspetta e non si stanca mai di perdonarci. Maria, che stava presso la croce del Figlio, sta anche presso la nostra croce. chi ascolta e raccoglie il messaggio delle lacrime della Madonna, chi è pronto alla condivisione, alla cooperazione e alla conversione, vedrà le sue lacrime di dolore tramutarsi in lacrime di gioia nella nuova Gerusalemme, dove Dio tergerà ogni lacrima dai nostri occhi, dove non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate (Ap 21,4). Non esiste un messaggio più grande e più bello di questo! Le lacrime della Madonna ci fanno bene, e parlano del suo amore per noi. Sono il nostro conforto e la nostra speranza»** (dall'omelia del card. Kasper, 1 settembre 2014).